



Maurizio Balsamo e Massimo Recalcati

Destini dell'anatomia

Quando appare un bambino due questioni ineluttabili: femmina o maschio?
Come si chiama lui o si chiama lei? Questione doppia nella sua forma,
ma unica nella sua portata perché dalla risposta dipende la nostra identità.
Chi vedrebbe una grazia divina nell'incapacità della risposta?

Pontalis, *L'insaisissable entre-deux*, «Bisexualité et différence des sexes», 7, 1973.

Bisogna dare al termine anatomia il suo senso stretto e, se così posso dire,
etimologico, il quale mette in rilievo, ana-tomia, la funzione del taglio.
Tutto quello che conosciamo dell'anatomia è in effetti legato alla dissezione.

Lacan, *Seminario X*, 1962-63.

Il presupposto fondamentale della psicoanalisi nel leggere lo statuto del sessuale consiste nel ritenere che all'identità del sesso anatomico non corrisponda necessariamente l'identità di genere. Tra le due identità sussiste, infatti, uno iato scavato dall'azione del linguaggio. È una tesi chiarita da Lacan: l'essere del soggetto dipende da quello che accade nel discorso dell'Altro. Sicché non è possibile affrontare il tema della sessualità umana non tenendo conto dell'incidenza di questo discorso nel processo di sessuazione. Il solo fatto che la sessualità come dato anatomico sia distinta da tale processo implica che la sessualità come tale non è mai, nella forma umana della vita, un semplice dato oggettivo che deve essere registrato passivamente, ma un movimento di soggettivazione. Più precisamente, possiamo distinguere tre tempi fondamentali nel dispiegarsi di questo movimento. Un tempo 1, quello del sesso del bambino o della bambina scoperto alla nascita, il sesso riconosciuto dalla percezione visiva, da un'ecografia per esempio, il sesso come una realtà oggettiva che si offre allo sguardo

Maurizio Balsamo (Roma), psichiatra, psicoanalista con funzioni di training della SPI, già Maître de conférences e Direttore di ricerca all'Université de Paris VII.

Massimo Recalcati (Milano), psicoanalista, membro della Società milanese di psicoanalisi, fondatore di Jonas Onlus, docente all'Università di Pavia.

altrettanto obbiettivo dell'Altro. Tuttavia, in realtà, già questo tempo 1 non può essere dissociato così facilmente da un tempo 2 nel quale l'oggettività dell'anatomia appare come attraversata, rifratta, inghiottita nella soddisfazione o nel rimpianto delle attese fantasmatiche che si delineano, o che emergono, nei genitori alla comparsa di quel corpo sessuato.

Questo intenso dialogo fra percezione e fantasma, fra realtà anatomica e realtà psichica, fra ciò che vedo e ciò che desidero, attendo e allucino, rende conto che, ben lungi da una determinazione lineare, da una causalità originaria, il dato anatomico di ogni essere umano non è che uno degli elementi in gioco nella complessa strutturazione della propria identità di genere. Nondimeno, la realtà dell'anatomia è dotata, a sua volta, di un suo spessore, di una sua consistenza che non può essere mai del tutto negata, disconosciuta, negativizzata se non a prezzo di operazioni psichiche estremamente complesse. Come osserva Jacques André:

Non è possibile ricondurre semplicemente il sesso anatomico ad un accidente corporeo trascurabile. L'enunciato: «è un maschio! È una femmina», segue una percezione visuale. La vista del sesso presiede alla nomina del genere, è altrettanto vero dell'ecografia: o il medico vede qualcosa, è un maschietto, o non vede nulla, è una femmina. Merleau-Ponty, e molti altri prima di lui, hanno mostrato l'impossibilità di isolare l'evento della percezione dall'esperienza umana in cui si inserisce. Ma per quanto appesantito di rappresentazioni esso sia, l'evento della percezione visiva rimane. Paradossalmente, è la siderazione e l'angoscia che sommergono il genitore del bambino ermafrodita, quando ciò che egli vede è indecidibile, né maschio, né femmina, che indicano in negativo il debito psichico definitivo alla dimensione propriamente visiva della percezione. La cosa vista può essere riconosciuta, rifiutata o negata, il suo impatto non è certamente minore quando il trattamento psichico della stessa è più allucinatorio che percettivo¹.

Questo primo tempo percettivo non implica una anteriorità legiferante e causale, ma una persistenza, un dato che condiziona e delimita il campo delle successive elaborazioni psichiche. Nondimeno esiste un tempo 3 che in ogni processo di sessuazione del corpo implica una vera e propria *scelta inconscia del soggetto* nei confronti dell'identità sessuale del proprio corpo. In questa scelta soggettiva prevale un accordo o un disaccordo rispetto al dato anatomico e alla sua interpretazione fantasmatica da parte dei genitori? È frutto di un malinteso, di un fraintendimento, di un'imposizione a cui il soggetto può opporsi nella convinzione eventuale di non appartenere a quel corpo e a quel sesso? Non sempre, infatti, il tempo 3 ratifica semplicemente ciò che è stato definito nei tempi 1 e 2. Può accadere che questa scelta diverga dalla sua origine anatomica per dare luogo ad un nuovo inizio, questa volta deciso, definito, scelto inconsciamente dal soggetto. Nessuna linearità di sviluppo e di meta, dunque. Come è già stato

¹ J. André, *L'inconscient est politiquement incorrect*, «Filigranes», 1/28, 2019, p. 27.

indicato, la primarietà percettiva è destinata a incontrarsi o a scontrarsi con le attribuzioni fantasmatiche parentali. Non esiste di conseguenza un tempo 1 scorporato dal tempo 2. Può accadere così che ancora prima di nascere, anche a dispetto di ogni riconoscimento percettivo della identità sessuale intrauterina offerta dalle macchine della scienza, il bambino sia già assegnato ad un genere differente da quello che l'anatomia segnala. Si tratta in questo caso di una assegnazione anch'essa inconscia che scaturisce dai fantasmi dell'Altro e che precede di fatto anche l'eventuale conferma visuale. In gioco non è una semplice conferma o disconferma della realtà "oggettiva" del sesso. La logica della sessuazione del corpo anatomico che si snoda nei tre tempi che abbiamo isolato non procede seguendo lo schematismo del tutto o nulla, della assoluta coincidenza o dell'assoluta negazione dell'origine. Piuttosto essa deve contemplare sempre la possibilità della preesistenza e della contemporaneità di messaggi enigmatici, di sottintesi, di contraddizioni che il discorso parentale introduce giocoforza nel suo rapporto con l'*infans*. Si tratta, insomma, di resti considerevoli da tradurre, fantasmi confusi, destini inattesi. E' solo su questo sfondo di elementi non sempre coerenti che implicano per un verso lo sguardo oggettivante della scienza («è un maschio!», «è una femmina!») e, per un altro verso, quello dell'Altro genitoriale («corrisponde o tradisce le nostre attese?»), che può istituirsi il tempo 3, ovvero quello della scelta inconscia del proprio sesso.

A tutto questo si deve aggiungere, come ha osservato puntualmente Dejours, che «quando gli adulti assegnano un genere ad un bambino, non sanno essi stessi esattamente ciò che intendono per maschio o femmina, maschile o femminile, uomo o donna»². Ciò significa che se un bambino può riconoscersi agevolmente nel discorso dell'Altro che lo riconosce come un maschietto, non potremmo mai sapere esattamente cosa tutto questo davvero implichi per l'adulto che assegna l'identità sessuale al proprio figlio. Anche in questo caso è impossibile scorporre la realtà effettiva dell'anatomia dai fantasmi che l'attraversano, nel senso che in questa assegnazione del sesso da parte del genitore circola tutto ciò che questi pensa dei ragazzi, delle ragazze, dei ruoli, compresi i dubbi che egli stesso nutre su ciò che ricopre esattamente la nozione di identità di sesso e di genere. Che lo sappia o meno, in tal modo, l'adulto introduce un eccesso, uno scarto che può andare da un estremo all'altro dei mondi possibili, un taglio fra la differenza anatomica dei sessi e il sessuale che investe coi suoi fantasmi, risignificando, assumendo o negando quella differenza. In tal senso, osserva ancora Dejours, «l'assegnazione non è una semplice determinazione sociale trasmessa dall'adulto al bambino. Essa diventa, a partire dall'adulto che si indirizza al bambino, un messaggio di assegnazione di genere compromesso, fin

² C. Dejours, *Pour une théorie psychanalytique de la différence des sexes*, in *Sur la théorie de la séduction*, In press, Paris, 2003, p. 64.

dall'inizio, dal suo inconscio, secondo delle forme che, in gran parte si enunciano a sua stessa insaputa»³.

L'anatomia, insomma, è sempre un'anatomia immaginaria: il sessuale si attiva da subito come messo in movimento dall'adulto; la realtà percettiva è da sempre attraversata da riconoscimenti, dinieghi, discorsi, pulsioni che rendono l'assegnazione dell'identità sessuale niente affatto una dimensione di imposizione-impossessamento (da parte dell'adulto), ma di convocazione dell'*infans* in una scena stratificata che gli invia dei messaggi compromessi dall'inconscio dell'adulto e, dunque, da tradurre, di cui appropriarsi, da soggettivare nei modi che definiranno la sua personale vicenda biografica.

Il tempo 2, che può, come abbiamo visto, anche preesistere alla nascita del figlio, oppure istituirsi nel momento dell'incontro fra il corpo biologico e la catena fantasmatico-narcisistica delle aspettative che provengono dall'Altro, include dunque le configurazioni psichiche, i dinieghi, i disconoscimenti, le iscrizioni e le attribuzioni che il discorso parentale veicola. Tempo di istituzione, di assegnazione, di investimenti dagli esiti quanto più variegati. Tempo dove l'incidenza del fantasma inconscio dell'Altro determina se quel corpo del figlio venga assunto o respinto dalla dimensione simbolica, riconosciuto o negato, trattato o maltrattato. In questa direzione la diagnosi differenziale, al suo bivio strutturale tra psicosi e nevrosi, ritrova nella presenza o meno del Nome del padre come significativo ciò che è in grado di favorire o scoraggiare l'assegnazione dell'identità sessuale. È il ruolo cardine che Freud riconosceva all'Edipo come complesso determinante nella definizione dell'orientamento sessuale del corpo. La sua non operatività o, come direbbe classicamente Lacan, la sua forclusione, complica e rende più labirintico il processo della sessuazione. Non a caso l'emergenza di una nuova sessualità sempre più sganciata dal destino stabilito dell'anatomia, non binaria, fluida, erratica, sempre più incongruente nei confronti delle sue determinazioni oggettive, deriva anche dal declino epocale della funzione normativa assicurata in passato dalla autorevolezza simbolica del Nome del padre. Al tempo stesso è la sessualità umana in quanto tale a richiedere sempre uno sforzo di poesia, di composizione particolare, di soggettivazione appunto. È la plasticità della pulsione che trascende il carattere biologicamente universale dell'istinto a favorire questo sforzo. È solo grazie a questa plasticità che può compiersi la scelta inconscia del sesso, la quale però non avviene mai ex-nihilo, ma sempre a partire, come abbiamo già visto, dalla realtà dell'anatomia e dalle strutturazioni fantasmatiche del discorso dell'Altro.

Ripetiamolo: il sesso anatomico non coincide con l'identità sessuale del soggetto. Se la prima indica una realtà di fatto, la seconda è il risultato di un processo che può definire l'identità sessuale coerente o meno con la realtà effettuale

³ *Ibid.*

dell'anatomia. Ma in ogni caso, anche laddove venga ribadita una congruenza tra sesso anatomico e identità sessuale, il processo di sessuazione si scandisce secondo i tre tempi che abbiamo qui isolato schematicamente come un lavoro traduttivo-elaborativo di costruzione soggettiva del genere che orienta fantasmaticamente il desiderio sessuale del soggetto. I destini che ne derivano saranno pertanto dei più vari, senza che questo ovviamente stabilisca linee causali dirette, ma segnalando implicazioni, incistamenti, partecipazioni alla costruzione finale che mostrano in maniera sorprendente dei rinvii, delle assonanze, delle connessioni che in *après-coup* ci appariranno essere destinali.

Il fatto che l'anatomia possa avere destini diversi mette in luce sia l'azione condizionante del fantasma dell'Altro e del discorso sociale, sia l'importanza decisiva della scelta soggettiva del sesso. A questa doppia incidenza si deve aggiungere, come abbiamo appena accennato, la natura plastica della pulsione che sgancia il godimento e l'identità sessuale da ogni sostrato biologico. Se i destini della pulsione possono prendere direzioni differenti è perché l'anatomia non decide da sola l'identità sessuale. Questa identità non ha infatti una natura originaria, essenzialistica, sebbene vi sia una consegna originaria, un *destino* nel senso freudiano, cioè una restrizione delle traiettorie possibili che delimitano inevitabilmente il campo delle risposte che quel soggetto potrà dare ad un evento che lo ha attraversato in maniera singolare, ma che non stabilisce, per questo, alcuna collocazione necessaria, alcun esito prestabilito.

Una madre, per esempio, racconta che ha sempre avuto difficoltà a toccare il corpo del neonato maschio, a causa dei suoi attributi sessuali, e delle tematiche incestuose che ne derivano. Quest'ultimo, divenuto pittore, disegna solo paesaggi dai contorni sfocati, oggetti indistinti, persi nella nebbia, visti da lontano, confusi. La scena così "dipinta" non consegue direttamente da quella descritta dalla madre: quanti eventi devono aggiungersi per configurare un destino, quante svolte il soggetto deve compiere per selezionare dalla realtà psichica parentale un tratto piuttosto che un altro? E, tuttavia, quella scena non può non lasciare una traccia. Nel tempo dell'*après-coup* quella scena ha istituito per questo soggetto un vincolo, più o meno stringente, alle traiettorie successive del suo desiderio; l'impossibilità di contatto, il sottrarsi dello sguardo materno, l'allontanamento del suo corpo percepito dalla madre come oggetto d'angoscia in quanto sessuale, l'evitamento affettivo, tattile, hanno fatalmente lasciato delle impronte nell'inconscio del soggetto. È sempre nell'*après-coup* che si istituisce una continuità temporale che rende conto, analogamente, di come un gesto o un non gesto, un accadimento o un mancato accadimento, diventino necessariamente (in quanto produttori di dispiacere, di insoddisfazione, di discordanza percettiva e sensoriale), fonte di un "di più" enigmatico, incerto nel suo accadere, nel suo senso possibile, oscuro nelle sue ragioni. È solo nel tempo dell'*après-coup* che si potrà allora, perché no, riflettere su quel modo di dipingere; tentativo offuscato, incerto, sfocato, di raffigurazione di sé e dell'Al-

tro. E allo stesso tempo, non è proprio questo “sfocato” che entra a pieno titolo, da Leonardo a Monet, da Giacometti a Richter, nella storia dell’arte, mostrando come una traiettoria personale, singolare, di una realtà psichica di non accordo possa, ad un altro livello, risignificare una questione più generale, realizzando di quella dimensione una traduzione unica e partecipando, attraverso la sua assoluta singolarità, ad un universale pittorico?

Un padre osserva, in modo indifferente, che non ha potuto mai prendere in braccio sua figlia perché quel corpo in movimento, «troppo eccitato» lo sconvolgeva. Quest’ultima lamenta di sentirsi catturata da angosce di smarrimento, di non tenuta psichica e di caduta. Attraverso questi sintomi invia un messaggio al suo Altro, dove il “troppo poco” e il “troppo” dell’eccitazione si alternano. Si tratta anche in questo caso di una ripresa sintomatica di un enigma che investe il discorso dell’Altro e la sua incidenza sull’identità sessuale della figlia. Anche per questo soggetto la scelta del sesso non può prescindere da questa incidenza, da questa anteriorità che la precede. Nondimeno, in gioco resta uno sforzo di poesia, di traduzione, di soggettivazione. È ciò che al fondo segnala Freud quando descrive l’anatomia immaginaria dell’isterica, la non corrispondenza fra paralisi organiche e paralisi psichiche, la configurazione del corpo isterico derivante da ciò che il discorso comune – la rappresentazione personale o familiare dell’anatomia – ha istituito e a cui il corpo si adegua.

Una paziente, che mostra una confusione identitaria e angosce di depersonalizzazione vistose, racconta del desiderio del padre di avere un figlio maschio e del nome “segreto”, al maschile, con cui costui la chiamava da bambina. Anche in questo caso, pur nella cogenza di un mandato fantasmatico, non troveremo se non implicazioni, compromessi di attribuzioni, ambiguità, desideri indicibili che non possono non condizionare la scelta inconscia del proprio sesso da parte del soggetto. Al medesimo tempo, questa situazione ricorda per certi versi quella narrata in *Creatura di sabbia* da Tahar Ben Jelloun⁴, dove la settima figlia, deludendo per l’ennesima volta l’attesa di un figlio maschio, è destinata dal padre a diventare un uomo, decidendo così del destino di quel corpo, di quel volto, di quell’essere, mediante una traiettoria indipendente da ogni realtà anatomica, in una sorta di assegnazione delirante del genere.

Ho un corpo di donna; vale a dire che ho un sesso femminile, anche se non è mai stato usato. Sono una zitella che non ha neppure il diritto di avere le angosce di una zitella. Ho un comportamento da uomo, o più precisamente, mi è stato insegnato a comportarmi e a pensare come un essere naturalmente superiore alla donna. Tutto me lo permetteva: la religione, il testo coranico, la società, la tradizione, la famiglia, il paese... e io stesso.

⁴ Einaudi, Torino, 1987.

Non è questo al centro della formulazione del romanzo familiare postulato da Freud, nel 1909? Si tratta di un tentativo di trasformazione del destino (quello di essere nato in una certa famiglia, da certi genitori, ecc.) in una storia differente (nella fantasia di essere un bastardo, un orfano, il figlio segreto di un re, ecc.), dunque di una modalità per reimmettere il campo del possibile e della contingenza nell'obbligatorietà di una condizione data e impossibile da evitare. Questa oscillazione fra il polo della necessità della percezione anatomica (l'essere donna) e quello dell'assegnazione delirante che istituisce un destino differente (essere un maschio), può includere, in realtà, una terza via che è quella dell'invenzione narrativa che cerca di strappare al delirio la sua neorealtà biologica. È quello che, in fondo, definisce la scelta del sesso come terzo tempo del processo di sessuazione. È un esempio della complessa rete di operazioni psichiche che si delinea di fronte alla questione del cambio di sesso, dove realtà, significazioni, identificazioni ecc., definiscono un campo niente affatto univoco e dove in sostanza ogni destino così assegnato o riassegnato, da sé o dall'altro è, almeno potenzialmente, risignificabile diversamente. In nessun modo il discorso dell'Altro può, infatti, essere in grado di chiudere i giochi definendo il limite assoluto di una processualità, arrestando il tempo delle trascrizioni e della loro soggettivazione.

Il tempo della scelta inconscia del sesso, il terzo tempo della sessuazione, non è ovviamente successivo ai primi due (quello della percezione oggettiva offerta dall'anatomia e quello della sua iscrizione fantasmatica nel discorso dell'Altro) in un senso meramente cronologico, ma resta ad essi correlato retroattivamente: è il tempo in cui il soggetto traduce l'incontro fra la sua realtà anatomica, quella del campo fantasmatico dell'Altro, e la sua soggettività singolare, determinando in tal modo la sua scelta, o comunque la traiettoria che è riuscito a comporre delle premesse poste dal discorso dell'Altro che ha dovuto subire. Non a caso, Laplanche ha osservato che il termine «riconoscimento dell'inconscio», titolo dell'ultimo capitolo del saggio del 1915, in tedesco si dice *Agnoszierung des Unbewussten*. Ora, *Agnoszierung* è un termine molto raro, di origine latina, il cui significato è relativo essenzialmente ad una forma particolare di riconoscimento, quello di un cadavere, «alla morgue per esempio»⁵. Il che ripropone la dimensione percettiva dell'esperienza dell'inconscio, il suo realismo, la nozione di rappresentazione di cosa, il suo "essere là", qualcosa che insomma continua a bruciare nonostante tutte le nostre operazioni di sconfessione.

Questo essere là che preme non può non coinvolgere il soggetto medesimo. Un sogno di Freud, *il sogno della dissezione del bacino*, contenuto nell'*Interpretazione dei sogni*, esprime questo aspetto in modo interessante. Nel sogno Brücke gli ha affidato un incarico, una preparazione della parte inferiore del

⁵ J. Laplanche, *Problématiques IV, L'inconscient et le ça*, PUF, Paris, 1981, p. 35.

proprio corpo, bacino e gambe, che Freud vede dinanzi a sé, come nella sala di dissezione, con accanto Louise N. Freud commenterà che la dissezione corrisponde all'autoanalisi legata alla comunicazione dei sogni⁶. Il compito di Brüche, quello chirurgico della dissezione, costringe Freud a passare dall'altra parte della scena, dall'altra parte dello sguardo medico (egli stesso diviene oggetto di dissezione); dall'altra parte del sesso, rappresentato dalla figurazione di un *neben*, di ciò che le è accanto, Louise, che indicherebbe la femminilizzazione conseguente all'operazione di svuotamento; dall'altra parte dell'atto conoscitivo, facendosi esso stesso una sorta di preparato anatomico. Qui l'anatomia, da roccia biologica, da limite invalicabile, da destino ineluttabile, si tramuta in una operazione di scompaginamento identificatorio, costringe, cioè, il soggetto a farsi esso stesso traccia, segno, indizio, oggetto di indagine, di sospetto: lo trasporta al di là della propria identità consolidata, ora nel cambio di sguardo, ora di sesso, ora dell'inversione del rapporto soggetto-oggetto.

La dimensione del riconoscimento trasporta, in altri termini, un inassimilabile, un resto che ci obbliga a scompaginare la nostra posizione identificatoria, a cambiare di registro, facendoci oggetto di indagine, di interrogazione, ribaltando le nostre posizioni originarie. Il *taglio* anatomico segnala dunque, nel ricordare il momento della dissezione, questa corrispondenza fondamentale fra operazione simbolica – divisione soggettiva –, realismo dell'inconscio, intervento di un atto che segna un'operazione divisoria nel corpo, trauma del taglio che definisce l'umano come il risultato di questa stessa de-cisione.

⁶ S. Freud, *L'interpretazione dei sogni*, OSF, 3, p. 413.